



Questo è un regalo
di:
per:



Io valgo così come sono

Ogni persona ha una dignità che va rispettata e garantita sempre

Ognuno, per natura e semplicemente per il fatto di essere persona, merita una considerazione positiva, di essere onorato e rispettato. Ogni persona è degna, a prescindere dall'origine, dal genere, dalla religione, dall'ideologia, dalle capacità o dagli attributi, dalle sue possibilità o risorse. Il valore della dignità è inalienabile e supera il successo, i risultati raggiunti, il senso di efficacia e il rendimento della propria attività. Questo diritto di ogni essere umano, ormai accettato e palese, ha avuto una lunga e faticosa storia lungo l'evoluzione dell'umanità e, solo recentemente, è emersa come un valore senza discussione. Da una parte dovremmo essere grati di vivere in questo periodo dell'umanità dove tali valori sono patrimonio dell'umanità. Dall'altra, proprio per questo, non possiamo rimanere tranquilli quando davanti ai nostri occhi si presentano situazioni sociali e politiche che sembrano non prenderli in considerazione.

Purtroppo il valore della dignità è calpestato con frequenza e non soltanto in situazioni di emergenza, come nella guerra o nelle migrazioni, pure nel complesso dei propri rapporti interpersonali non sempre si mantengono i requisiti minimi di rispetto del valore altrui. Oggi la comunicazione interpersonale, potendo essere un veicolo privilegiato per promuovere la dignità e l'autostima reciproca tra le persone, si presenta non di rado al servizio di una "cultura dell'indifferenza", nonché del rifiuto e della violenza, provocando una diminuzione dell'autostima delle persone coinvolte. C'è ancora tanta strada da fare nel lavoro di consolidamento del valore della dignità nella vita quotidiana e la via per eccellenza per procedere saldamente

in questo cammino è l'educa-

CARINA ROSSA*



zione. I bambini dovrebbero abbeverarsi in una società e in una cultura impregnate di questi valori. Quest'apprendimento fatto di contenuti cognitivi dovrebbe concretizzarsi nella rete di dinamiche interpersonali che vivono i bambini ogni giorno. Ovviamente un bambino o una bambina potrà guardare a un altro coetaneo come un essere rispettabile se in precedenza ha ricevuto lui stesso, o lei, un conferimento di dignità da parte di un adulto significativo che se ne prende cura. Una bambina o un bambino, solo se hanno fatto l'esperienza di essere pienamente accettati e amati dai genitori o dagli adulti di riferimento, saranno in grado di capire la dignità e il valore degli altri partendo dal proprio vissuto. In questo modo, l'educatore potrà accompagnare i piccoli nell'esperienza di "auto-decentramento" che rende consapevoli che anche l'altro, bambino o bambina, è meritevole di amore. Un passo in più sarà arrivare, col tempo, alla comprensione che "tutti i bambini" sono degni di essere stimati e quindi che è possibile "amare tutti".

Erich Fromm, come d'altronde Chiara Lubich, dice che l'amore è un'arte, e quindi richiede sforzo e saggezza. Ogni tentativo d'amare nel senso più ampio, e cioè di cercare il bene altrui, è destinato a fallire se non si cerca di sviluppare più attivamente la propria autostima e questa si autoalimenta nei rapporti positivi che possiamo sviluppare attorno a noi, nella totale apertura e accettazione verso tutti. ■

*Psicopedagogista, coordinatrice e formatrice della Scuola di alta formazione Eis della Lumsa

Siamo tutti portatori di “bisogni educativi speciali”



Nella scuola, gli studenti che hanno disturbi dell'apprendimento rischiano di sentirsi sminuiti. Come intervenire per garantire a ciascuno la giusta valorizzazione?

PATRIZIA BERTONCELLO*

Nella scuola è diventato di uso comune parlare di Dsa (Disturbi specifici dell'apprendimento), Bes (Bisogni educativi speciali) e Adhd (Disturbo da deficit di attenzione/iperattività). In particolare sotto l'acronimo Bes sono indicate le esigenze di tutti quei bambini che, avendo personali difficoltà, permanenti o transitorie, incontrano ostacoli di diverso tipo negli apprendimenti scolastici. «Vi sono comprese tre grandi sottocategorie: quella della disabilità, quella dei disturbi evolutivi specifici e quella dello svantaggio socio-economico, linguistico, culturale» (n. 1, D.M. 27712/2012). Il termine Bes è così ampio e variegato che richiama la necessità di piani di apprendimento personalizzati, di attente metodologie di insegnamento e di modalità di verifica mirate.

Molto spesso accade, però, che queste sigle diventino “etichette” messe ad alcuni bambini, che poi risulta molto difficile “staccare”. La diagnosi dei disturbi suddetti porta quasi sempre con sé, come conseguenze, una bassa autostima, scarsa fiducia nelle proprie possibilità, la percezione di essere “diversi”, malati, “mancanti” di qualcosa. La consapevolezza della difficoltà può indurre un bambino ad avere un concetto del sé scolastico distorto, una cattiva auto-attribuzione, la percezione di non poter cambiare la situazione, lo scoraggiamento derivante da un grande investimento di forze cui non corrisponde un adeguato rendimento. Di conseguenza è possibile che egli metta in atto comportamenti di evitamento delle attività, di disturbo, o sia talmente demoralizzato da non tentare strategie per compensare le proprie difficoltà, apparendo svogliato, distratto e disattento.

Numerose ricerche psicopedagogiche hanno evidenziato che le difficoltà di apprendimento sono di per sé contrassegnate da aspetti emotivo-relazionali: questi bambini si sentono inferiori agli altri, vulnerabili emotivamente, ansiosi, poco capaci di persistere nel compito. La diagnosi precoce risulta, quindi, importante per intraprendere percorsi di apprendimento e di inclusione. La prospettiva da

cui partire è quella di considerare gli “errori” che un bambino compie nello svolgimento di un compito, non come sintomi di una “malattia”, ma piuttosto come chiavi di

lettura e di accesso alla comprensione dei processi cognitivi del singolo, in modo da personalizzare gli interventi facendo leva sulle potenzialità e valorizzando le modalità “divergenti” di apprendimento. Porre in atto, quindi, una didattica che non discrimini o escluda, ma che, al contrario, lavorando sull'autostima, faccia sentire ognuno unico e irripetibile, in grado di valorizzare ed esprimere le proprie capacità. Essenziale è educare all'inclusione nel gruppo classe: i compagni, il gruppo dei pari, sono la risorsa più importante per creare un clima inclusivo, perché i processi dell'apprendere sono sempre profondamente caratterizzati dalle relazioni, dai contesti, dai rapporti con i coetanei.

A agevolare un bambino con Bes non consiste solo nel mettere in atto strategie compensative e/o dispensative – come si dice in gergo tecnico –, ma piuttosto “farsi uno” con lui/lei, entrare nella sua pelle, capire come si percepisce, quali modalità predilige, proporre quei compiti che garantiscono una buona percentuale di successo, promuovere l'autoefficacia, l'autonomia. “Inventarsele tutte”, per gratificarlo nelle conquiste, piuttosto che stigmatizzare le battute di arresto o gli sbagli. Ma – mi chiedo da “maestra convinta” – non è forse quello che dovremmo fare con ogni bambino che abbiamo in classe? Non siamo forse tutti e ognuno portatori di “Bisogni educativi speciali”? Non vogliamo essere valorizzati per quello che siamo e potremmo essere? A partire dai bambini, dalla scuola di base, facciamo in modo che il rispetto e l'unicità di ognuno divengano il valore fondante di ogni relazione interpersonale. ■



*Insegnante di scuola primaria

Io sono unico nella mia diversità

EZIO ACETI*



Sicuramente ciascun essere umano ha avuto in dono la vita. Infatti, nessuno si è fatto da sé, ma è sempre frutto di incontri e, anche se questi possono essere avvenuti in modo traumatico, la vita ha potuto affermarsi. Questo fattore è di primaria importanza per ciascun bambino, in quanto testimonia inconsciamente che è valsa la pena che lui sia nato. Insomma, noi siamo stati fatti nascere per amore, per un disegno d'amore che ci sovrasta e ci umanizza. Questo fatto poi è sorprendente, in quanto constatiamo che nessun essere umano è uguale all'altro.

Questa diversità è una enorme ricchezza per due precisi motivi:

- 1) Ci costringe a relazionarci fra di noi per convivere e per mettere insieme le nostre caratteristiche. Ricordiamoci che il progresso umano è stato possibile grazie a uomini e donne che, costantemente e ripetutamente, hanno convissuto nell'esprimere le loro caratteristiche e i loro talenti.
- 2) Ci fa sentire utili a tutti e ci fa apprezzare i doni che abbiamo ricevuto.



Insomma, l'essere diversi è lo strumento principale che abbiamo per coesistere fra di noi e ci permette l'amore e la fratellanza universale.

Proprio per questo è importante, sin da piccoli, favorire la reciprocità fra i bambini. Soprattutto la scuola dell'infanzia e la pastorale infantile dovrebbero allearsi per promuovere la capacità relazionale sin nei primi anni di vita, favorendo scambi fra le famiglie, investendo in progetti di convivenza educativa e di solidarietà verso i deboli. In questo modo, i bambini vedrebbero l'essere in donazione da parte dei grandi e scoprirebbero che i talenti che loro hanno possono essere messi al servizio di tutti. Scoprirebbero che donandosi si arricchiscono. Sono stati il grande filosofo austriaco Martin Buber (1878-1965) e, dopo di lui, il filosofo lituano Emmanuel Lévinas (1906-1995) a dire: «Non c'è più un Io, ma è l'altro che mi fa esistere». ■

*Psicologo dell'età evolutiva



Il consiglio della nonna

MARINA ZORNADA*

Non c'è dubbio, siamo tutti convinti che ogni persona e, a maggior ragione, ogni bambino, sia unico, irripetibile, speciale! La questione però è un'altra: come fare a farglielo percepire alimentando così la sua autostima? Anche a me, quando dovevo conciliare il lavoro e i tre figli piccoli, è sembrato a un certo punto di trascorrere il mio tempo girando come un frullatore tra lavatrici, spese, cucina... Era tutto un: vai a scuola, poi riprendili, portali un po' fuori, falli giocare... Insomma, mi sembrava di occuparmi davvero di loro solo per lavarli, vestirli e rimproverarli quando esageravano con qualche marachella o con i capricci. Però ricordo che, a un cer-

to punto, insieme al papà abbiamo deciso che nella settimana o io o lui avremmo dedicato un tempo esclusivo a ciascuno dei tre. Non serviva molto, per il piccolo c'era il sabato in cui papà scendeva in garage a fare qualche lavoretto con lui. Da parte mia, approfittavo della spesa per farmi accompagnare dalla primogenita: «Così mi aiuta, lei che è grande, a portare un po' di cose...». Con gioia spingeva l'apposito carrellino al supermercato e poi portava una borsina adatta a lei. Infine, la seconda, golosa, era la privilegiata quando si trattava di aiutare in cucina a fare le torte per la merenda con un grembiolino fatto dalla nonna, che vi aveva ricamato anche il suo nome. Cose piccole, ma efficaci. Ora, da nonna, ricordando quel periodo, è ancora più facile con i nipoti cercare di ripetere l'esperienza dell'attenzione speciale, cercando di scoprire ciò che ad ognuno risulta più gradevole e congeniale. ■

*Vicepresidente Associazione AFN onlus

I bambini scoprono sé stessi nella relazione con gli altri

È come un gioco di specchi: attraverso l'immagine che noi adulti abbiamo di loro, i piccoli cominciano a formare la propria personalità



MARIO IASEVOLI*

“Ogni bambino è unico” è un'espressione che si sente spesso dire e che mette tutti d'accordo. In molti casi, però, la società (compreso il mondo dell'educazione) tende a uniformare piuttosto che promuovere e valorizzare la specificità di ciascuno. È compito quindi di ciascun educatore aiutare i bambini a scoprirsi nella loro unicità. Questa consapevolezza offre loro la possibilità di una maggiore padronanza di sé, di ciò che possono donare agli altri, di ciò che da loro possono imparare, delle possibilità che possono scoprire, dei talenti e delle sensibilità personali che li sosterranno nelle relazioni e nelle sfide di crescita, nella libera e piena realizzazione di sé. Per fare ciò i bambini hanno bisogno di opportunità e di sostegno, più che di istruzioni. Lo stesso significato di educare (dal latino *ex-ducere*, tirare fuori) ci in-

dica la strada: far emergere e valorizzare l'unicità di ciascuno. In che modo possiamo favorire questo processo nei bambini? Attraverso la **relazione**: potranno riconoscersi “unicì” solo se noi li riconosciamo in questo modo e ci relazioniamo con loro sulla base del loro **essere persona**, diversa da qualsiasi altra. Questo “sguardo” personale e particolare nei primi anni contribuirà allo sviluppo dell'identità personale, e successivamente li sosterrà nell'esprimere pienamente sé stessi nel mondo. È come un gioco di specchi: è l'immagine di lui che gli rimandiamo a essere la porta attraverso cui può iniziare a scoprire sé stesso, giorno dopo giorno (ri-conoscersi). È l'insieme di queste esperienze di riconoscimento attraverso cui andrà a formarsi l'immagine complessiva di sé.

La qualità di questa immagine influirà, più o meno, sulla sua autostima. Essere visto come “capriccioso”, “cattivo”, “monello”, “incapace”, “piagnucolone”, “dispettoso”, non gli restituirà di certo un'immagine positiva di sé. La persona nello specchio non cambia, è sempre lo stesso bambino. Ma è la qualità dell'immagine di lui riflessa che fa la differenza. Questa prospettiva responsabilizza

molto il ruolo educativo. Invita noi genitori, insegnanti, animatori, catechisti, allenatori ad avere un rapporto personale con i bambini. Solo in questo modo potremo scoprire intimamente la loro unicità, il loro essere persona, per rimandarli attraverso una relazione empatica, sicura, sincera e di fiducia un'immagine di sé senza distorsioni. Scoperta che dovremmo vivere con la



gioia di chi sta per aprire un regalo, senza sapere cosa contiene, o la curiosità di chi ha intrapreso un viaggio e si lascia catturare dalle particolarità di quel luogo prima sconosciuto. Il bambino dovrebbe essere guardato come lui ha bisogno di essere guardato, dal suo punto di vista, con i suoi occhi. Ma non possiamo fermarci a questo. Oltre a riconoscere e rimandare un'immagine relazionale di sé ai bambini, occorre anche valorizzare questa unicità. La società oggi offre mille opportunità per *ex-ducere*: lo sport, lo studio, la musica, il servizio agli altri, la danza, il teatro, ecc... Tutti “luoghi”, questi, in cui può fare esperienza di sé, conoscersi e riconoscersi, attraverso la relazione con gli altri. ■

*Psicologo dello sviluppo e dell'educazione